

Lupo bianco e lupo nero

di Lorenzo Benadusi

Reti Medievali Rivista, 21, 2 (2020)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Storie di lupi e di uomini.
A proposito di Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi.*
Storia e luoghi di un animale favoloso

a cura di Vito Loré

Firenze University Press

Lupo bianco e lupo nero*

di Lorenzo Benadusi

Il saggio analizza la percezione del lupo in età contemporanea, sottolineando come in particolar modo nella cultura di destra vi è un recupero in chiave positiva dell'immagine del lupo cattivo, tanto nei suoi richiami alla natura selvaggia, tanto all'aggressività e all'etica del branco.

The essay analyzes the perception of the wolf in contemporary times. It underscores in particular how rightist cultures have fostered a revival of the positive image of the big bad wolf in its evocation of both wilderness and the aggressive spirit of the animal pack.

Età contemporanea; natura; paura; wilderness; nazismo; lupo buono e lupo cattivo.

Contemporary times; nature; fear; wilderness; nazism; bad wolf and good wolf.

Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso, questo è il titolo del libro di Riccardo Rao: titolo quanto mai appropriato, perché contiene i temi principali di una ricerca che si muove su un arco temporale ampio (dall'antichità a oggi), tenendo insieme storia ambientale (lupo e bosco), sociale (uomini e istituzioni) e culturale (immaginari e narrazioni). Una «triplice storia» del tutto originale perché, insieme al volume uscito in concomitanza di Michel Pastoureau¹, sposta l'attenzione sul mondo animale, con uno sguardo meno antropocentrico del passato.

Come osservava Elias Canetti, «nella storia si parla veramente troppo poco degli animali»² e nelle sue riflessioni lo scrittore bulgaro fa ricadere parte di questa responsabilità al cristianesimo, così concentrato sull'uomo rispetto al resto del «creato». Il capovolgimento ottico dovuto al guardare il mondo con gli occhi degli animali è quanto fa Rao, che del resto dichiara esplicitamente di volere «scrivere una storia dalla parte del lupo»³. A mio avviso questo avviene abbracciando quell'approccio tipico della storia dei vinti, basato sull'empatia

* Il contributo discute il libro di R. Rao, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Torino 2018.

¹ Pastoureau, *Il lupo*. Si veda anche Ortalli, *Lupi genti culture*.

² Canetti, *La provincia dell'uomo*, p. 32.

³ Rao, *Il tempo dei lupi*, p. 25.

e allo stesso tempo sull'analisi della difficile relazione tra soggetti dominanti e dominati, o utilizzando le categorie gramsciane di egemonici e subalterni. Il lupo da questo punto di vista può servire a osservare concretamente il duplice senso della significazione: intesa da una parte come l'interpretazione umana del comportamento animale, e dall'altra come la capacità animale di dare un significato a quei comportamenti utili per adattarsi all'ambiente esterno⁴. Il lupo diventa così sia l'emblema del rapporto difficile tra uomo e natura, sia il protagonista attivo di questa interazione strategica, continuamente rinegoziata – sebbene in posizione subordinata – in una lotta di appropriazione o difesa di spazi e risorse. C'è da dire che tutto questo viene fatto da Rao senza mai attribuire alla selezione naturale una rilevanza centrale, senza scivolare nei rischi di un ecologismo anacronistico e soprattutto storicizzando il concetto stesso di natura animale. Il lupo non è naturalmente sempre uguale nel tempo, perché è in qualche modo anch'esso un costrutto sociale e culturale, che si adatta all'ambiente circostante e quindi anche all'uomo. Esiste dunque una storia animale legata indubbiamente alla lunga durata di processi lenti e di progressive stratificazioni, ma anche caratterizzata da rapidi cambiamenti e da sviluppi inattesi.

Probabilmente la scelta di muoversi al confine tra un saggio e un'opera di divulgazione non ha permesso a Rao di ampliare la riflessione teorica sul ruolo della zootopia, ovvero la spinta dell'uomo a confrontarsi con la sfera animale. Sarebbe interessante ad esempio indagare, non solo dal punto di vista filosofico⁵, ma anche storico, i due momenti fondamentali dell'antropogenesi e della nascita dell'ecologismo⁶. È chiaro che le scelte editoriali portano a comprimere, fino talvolta ad eliminare, il dialogo con la storiografia, ma in questo caso sarebbe stato ininteressante il confronto con chi ormai già da qualche anno ha iniziato ad analizzare questi momenti, prendendo in considerazione in modo specifico il mondo animale, come nel caso del libro di Keith Thomas sull'evoluzione del rapporto uomo/natura nell'Inghilterra tra il 1500 e il 1800⁷. Se il posto che gli animali hanno assunto nella storia varia in base al ruolo attribuito loro dall'uomo, anche uno sguardo intra-animale potrebbe rendere ancora più evidente il peso di questa attribuzione che passa dalla domesticazione allo sfruttamento, dalla tutela alla caccia. Penso ad esempio all'atteggiamento più benevolo dell'uomo verso il cane e la volpe⁸,

⁴ Cassirer, *Saggio sull'uomo*; Minnini, *Fondamenti della significazione*.

⁵ Agamben, *Laperto*; Cimatti, *Filosofia dell'animalità*; Giannetto, *Note per una metamorfosi*; Marini, *Filosofi, animali, questione animale*; Battaglia, *Homo sapiens e mucca pazza*.

⁶ Woster, *Storia delle idee ecologiche*. Per quanto riguarda l'Italia si veda Guazzaloca, *Primo: non maltrattare*.

⁷ Thomas, *Uomo e la natura*.

⁸ È significativo che persino l'espressione latina *Vulpis pilum mutat, non mores*, che Svetonio attribuisce all'imperatore Vespasiano, sia stata trasformata nel detto *Il lupo perde il pelo ma non il vizio*. Sull'utilizzo in Platone della metafora del lupo come emblema della degenerazione politica in contrapposizione al cane come esempio di virtù, si vedano Mainoldi, *L'image du loup et du chien*; Pinotti, *Gli animali in Platone*. Sulla contrapposizione tra il lupo come emblema

mentre nei confronti del lupo si è di fronte alla storia di una «lunga strage», dovuta «a quel pregiudizio antico»⁹ che in Italia nei primi del Novecento ha portato quasi alla scomparsa della specie.

Proprio la parte dedicata all'analisi dell'età contemporanea è quella più breve all'interno del volume di Rao, che del resto da medievista è quasi inevitabilmente portato a privilegiare le epoche antecedenti. Mi sembra quindi opportuno riflettere su alcune questioni presenti nel libro che possono essere osservate in riferimento al secolo scorso. Mi riferisco in primo luogo al problema della percezione, che si lega indissolubilmente agli effetti delle emozioni sul dipanarsi della storia. È un tema questo che inizia ad avere una certa rilevanza nel dibattito storiografico¹⁰, ma che ancora non ha avuto pieno sviluppo riguardo gli studi sull'ambiente. Il lupo è a tal proposito un utile strumento per indagare cause e conseguenze della paura, e proprio la storia – aggiunge Rao – «è l'antidoto più efficace contro la paura»¹¹. La psicologia cognitiva ci aiuta ad esempio a capire come mai gli squali e i lupi generano in noi una certa inquietudine verso il mare e il bosco, mentre assai più letali risultano meduse e api¹².

Il lupo continua dunque ad apparire un animale cattivo e merito di Rao è quello di ricostruire le ragioni di questa diffidenza, alimentata da un immaginario trasmesso nel tempo attraverso racconti, fiabe e leggende. Insomma si è di fronte alla visione radicata della belva famelica dalla «rapacità sanguinaria», come nella descrizione fattane da Michele Lessona:

Il lupo ha alcunché di sgradevole e di ripugnante nelle sue andature, è avido, malefico, falso, diffidente e del tutto odioso; il perfido odore che spande rende la sua presenza intollerabile; è il terrore di tutti gli animali a cui si avvicina. [...] È sempre affamato, muove girando di foresta in foresta, con lo sguardo obliquo, gli occhi accesi, drizzando le sue orecchie aguzze e volgendo a tutti i venti il muso allungato; sembra che si trascini dietro le zampe posteriori, come se fossero paralizzate. [...] Non ha nulla di bello in tutto il suo essere ed è giustamente tenuto in conto di uno tra i più detestabili animali¹³.

Basta sfogliare qualche annata de «La Domenica del Corriere» per accorgersi di quanto il lupo feroce fosse presente nelle copertine del settimanale: *Branco di lupi assale e uccide alcuni zingari (17-02-1907)*; *Corteo nuziale nella Russia asiatica assalito dai lupi: le donne gettate in pasto alle belve affamate (19-03-1911)*; *Torme di lupi affamati invadono il campo di battaglia di Agustow assalendo morti e feriti (25-10-1914)*; *Folti branchi di lupi affamati assalgono un treno che procedeva a lenta velocità (05-03-1922)*;

della violenza e la colomba della pace, nella trasposizione politica del mondo animale, si veda Derrida, *La bestia e il sovrano*.

⁹ Rao, *Il tempo dei lupi*, p. 10.

¹⁰ Mi limito a segnalare Plamper, *Storia delle emozioni*; Ferente, *Storici ed emozioni*.

¹¹ Rao, *Il tempo dei lupi*, p. 10. Delumeau, *La paura in Occidente*; Burke, *Paura*.

¹² Sutherland, *Irrazionalità*.

¹³ Lessona, *Storia naturale illustrata*, p. 414.

I contadini di Zuna affrontano con asce e fucili cinque lupi penetrati nella chiesa del luogo e tre ne uccidono (20-12-1925); Un pastore assalito da un lupo fra le valli Anzasca e Ossola, dopo una drammatica lotta riusciva ad ucciderlo con una fucilata a bruciapelo (30-01-1927); In Transilvania branco di lupi uccide un cavallo che trainava un carretto e assale il conducente su di un palo del telegrafo per cinque ore (17-02-1929); In Estonia un branco di lupi assale una corriera. Solo con l'aiuto di una mitragliatrice i passeggeri si sono salvati (03-01-1937); Lupi affamati aggrediscono alcuni bambini, i quali vengono salvati a badilate da due cantonieri (15-01-1939); In Abruzzo un branco di lupi famelici sbarra la strada a un pullman carico di passeggeri (22-01-1956); In Abruzzo un cane affronta cinque lupi per salvare i padroni... la coraggiosa bestia veniva sbranata dalle ferocissime fiere (17-03-1957); Il sindaco di Montefredane assalito da due lupi mentre era in macchina (22-01-1967).

È la paura atavica del pastore, abituato sin dall'infanzia al grido «Al lupo! Al lupo!», che vive con il terrore di vedere le proprie pecore sbranate. Odio e ammirazione si fondono spesso in questa visione della predazione: nel mondo contadino meridionale il lupo rappresenta infatti la natura animalesca dell'uomo e di conseguenza è sia temuto sia venerato. Lupi sono i briganti e i banditi, mentre cani sono le guardie che li inseguono. «La vita del lupo voglio fare / giacché così vuole la sorte mia. / Il giorno me ne vado ad imboscarmi / la notte me ne vado per la via»¹⁴, recita un canto brigantesco calabrese, che richiama appunto la vita randagia del lupo che si muove guardingo di notte alla ricerca di cibo. Il lupo del Pollino era non a caso il soprannome di Antonio Franco, uno dei più noti briganti lucani, e il connubio brigante/lupo ritorna anche nel romanzo di Riccardo Bacchelli *Il brigante di Tacca del Lupo* (1942) e nella sua trasposizione cinematografica fatta da Pietro Germi (1952)¹⁵. Ad accomunare l'uomo e l'animale è il fatto di essere entrambi banditi con una taglia sulla testa, costretti a una vita trascorsa fuori del consorzio civile tra attacchi “mordi e fuggi” e agguati notturni.

Questa immagine negativa ha portato ad associare il lupo al male, personificato di volta in volta dall'eretico, dal criminale, dal nazista e dal nemico di guerra. Il richiamo è all'animalità insita nell'uomo, alla violenza sfrenata e al piacere di uccidere, in breve all'*homo homini lupus* che da Plauto a Hobbes sta a rappresentare questa spinta innata alla sopraffazione. Rao si serve di fonti diverse per seguire questo percorso che dal medioevo, passando per Cappuccetto rosso, arriva fino ai giorni nostri, popolati ancora dai lupi cattivi di *Frozen* e *Niko. Una renna per amico*, e dei manifesti con la foto della belva con la bava alla bocca distribuiti in vari rifugi altoatesini. A questa ricostruzione si può però aggiungere quella ancora non indagata della visione positiva del

¹⁴ Citato in Bronzini, *Cultura contadina e idea meridionalista*, p. 106.

¹⁵ Seppur non legato al tema del brigantaggio, anche *Il lupo della Sila* di Duilio Coletti (1949) rimanda al tema del lupo braccato.

lupo negativo, di esaltazione proprio di quell'animalità e aggressività criticata o condannata.

Un momento fondamentale di questa rivalutazione del richiamo della foresta (*The Call of the Wild*) si ha già a partire dall'Ottocento in risposta ai cambiamenti dovuti alla rivoluzione industriale. All'idea che il processo di civilizzazione descritto da Elias porti con sé anche il contenimento dell'istinto selvaggio dell'uomo (fine della *wilderness*) si unisce la consapevolezza che l'urbanizzazione finisca per eliminare la sfida dell'uomo con la natura. Del resto la colonizzazione ha come corollario anche la domesticazione e l'imperialismo ecologico, come dimostra la mania occidentale di ricreare oltreoceano i propri ecosistemi e di assoggettare non solo i nativi ma anche la fauna locale: i grandi animali selvatici e i predatori in primo luogo¹⁶. Da questo punto di vista andrebbe forse aggiunto al tema del disboscamento per ragioni agricole, quello della caccia per ragioni zootecniche e di appropriazione di nuovi spazi.

Negli Stati Uniti è il mito della frontiera a tenere viva questa aspirazione alla scoperta e alla conquista, all'avventura e alla capacità di realizzarsi facendo affidamento solo su se stessi. Una frontiera che a poco a poco da Ovest si sposta a Nord, per legarsi a questo punto al tema della sopravvivenza, della lotta per la vita, dove solo il più forte e coraggioso riesce a resistere. In London si tratta di risvegliare *Il lupo che dorme* (prima ipotesi di titolo per *Il richiamo della foresta*), riuscendo a far emergere la natura animale troppo a lungo repressa (insorgere del lupo nel cane)¹⁷. È questo un tema che torna prepotentemente nella cultura di fine Ottocento e dei primi del Novecento, come è dimostrato dall'enorme successo di *Tarzan delle scimmie*, il libro che più di tutti esprime questa necessità di conciliare uomo e animale, gentiluomo e selvaggio¹⁸. Anche Herman Hesse in *Il lupo della steppa* osserva queste due anime di Harry Haller, il protagonista del romanzo, che non si sa bene se sia un lupo tramutato in uomo o un uomo con anima lupina. Questa simbiosi tra uomo e lupo trova pieno compimento nella figura del licantropo, ma in questo caso è il lupo a prendere del tutto il sopravvento sull'uomo, fino a trasformarsi in quell'oscura creatura che diventa, nell'immaginario collettivo, l'espressione concreta del male e della regressione umana allo stato animale¹⁹.

È questo un tema a cui Rao fa riferimento brevemente, ma che merita di essere approfondito per capire come il lupo mannaro sia considerato positivamente nella Germania nazista, dove avviene l'identificazione completa dell'uomo con il lupo. Già all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale lo storico Robert Eisler analizzava il recupero della figura del licantropo

¹⁶ Si veda MacKenzie, *The Empire of Nature* e anche Clutton Brock, *Storia naturale della domesticazione dei mammiferi*.

¹⁷ Sulla fascinazione di London per i lupi si veda Labor, *Jack London*. Sull'importanza del lupo nella cultura americana si veda Jones, *Writing the Wolf*.

¹⁸ In ambito italiano è in particolar modo Sandokan la Tigre della Malesia a esprimere questa natura animale, fatta di forza disumana e passione travolgente, mentre Yanez rappresenta l'intelligenza e l'autocontrollo di chi sa tenere a freno gli istinti più selvaggi.

¹⁹ Si veda Centimi, *Lupus in fabula; Werewolf Histories*.

avvenuta durante il Terzo Reich tramite il progressivo scivolamento verso il sadismo²⁰. Proprio la guerra con i suoi effetti di brutalizzazione accentuava questa esaltazione del «branco di lupi» e Hitler stesso in più occasioni si paragonava al «lupo che non ha paura dei lupi», tanto che il suo quartier generale, nascosto nei boschi di Rastenburg nella Prussia orientale, era chiamato *La tana del lupo (Wolfschanze)*²¹. L'ultima speranza nelle fasi finali del conflitto era invece riposta sui giovani del *Werwolf*: l'organizzazione di commando istituita dalle Schutzstaffel per compiere azioni di guerriglia e di terrorismo contro gli Alleati²². L'importanza del lupo nella cultura nazista è evidente anche dal ruolo ad esso attribuito in occasione delle olimpiadi del 1936, quando al centro dello zoo di Berlino veniva posta la roccia del lupo²³.

L'identificazione con il lupo riguarda in qualche modo molti movimenti nazionalisti, dai lupi di ferro lituani ai lupi grigi turchi, ed è presente anche nel fascismo italiano e non solo per il riferimento ai figli della lupa. Del resto, basta leggere questo passo di Calvino per cogliere quanto fosse automatica l'associazione:

Quando il commissario m'ha detto che Ghepeù non andava bene, io gli ho chiesto come mi potevo chiamare, e lui ha detto: chiamati Lupo. Allora io gli ho detto che volevo un nome con qualcosa di rosso perché il lupo è un animale fascista. E lui mi ha detto: allora chiamati Lupo Rosso²⁴.

L'immaginario neofascista ha recuperato il lupo come simbolo di forza e di appartenenza al branco, di lealtà e coraggio, tanto da fare del dente di lupo un talismano, adottato negli anni Settanta da Terza Posizione e ora utilizzato dai tanti gruppi con nostalgie del Terzo Reich²⁵.

Questa incursione nella contemporaneità sembra avvalorare l'affermazione di Rao che «per le genti del XIX e di buona parte del XX secolo, [i lupi] continuano ad essere bestie terrificanti da ammazzare, fino all'ultimo esemplare»²⁶. A mio avviso non è però proprio così. Esiste infatti in questo periodo anche una diffusa e pervasiva immagine positiva del lupo, che favorisce l'empatia e la protezione di questo animale. Non solo del lupo addomesticato di francescana memoria, ma del lupo come elemento del branco. Soprattutto per i milioni e milioni di giovani *boy scout* cresciuti come lupetti sull'esempio di Mowgli è normale aver interiorizzato il valore del rispetto delle regole condivise e della difesa del più debole che caratterizza il branco di Akela. In Kipling i lupi rappresentano l'idea della legge come garanzia di libertà e giu-

²⁰ Eisler, *Man into Wolf*.

²¹ Si veda Kurlander, *I mostri di Hitler*. In realtà la logica di dominio nazista presuppone il timore verso il gregge, trasformato proprio grazie ai lupi in un branco desideroso di libertà (Jünger, *Trattato del ribelle*).

²² Biddiscombe, *Werwolf!*.

²³ Swart, *The Other Citizens*, p. 40.

²⁴ Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, p. 66.

²⁵ Si veda Berizzi, *L'educazione di un fascista*.

²⁶ Rao, *Il tempo dei lupi*, p. 216.

stizia, mentre sono le scimmie Bandar-Log, con il loro egoismo sopraffattore e la loro convinzione di essere superiori agli altri, a rappresentare la degenerazione dell'anarchia in autoritarismo.

Per concludere mi sembra di poter dire che questa due facce del lupo – la buona e la cattiva – finiscono spesso per convivere, proprio perché entrambe vengono evidenziate di volta in volta per mostrare la doppia natura umana. Ne è un esempio la leggenda medievale riportata da Gerardo di Cambrai della maledizione dell'abate Natal che condanna un uomo e una donna ad abbandonare la loro terra e la loro forma umana, vagando per sette anni nei boschi con le sembianze lupine²⁷; e ne è un esempio più recente il fumetto *Ezechiele Lupo*, dove il padre feroce deve confrontarsi con il figlio Lupetto, animato da buoni sentimenti, gentile, educato e persino grande amico dei tre porcellini²⁸.

²⁷ G. Cambrese, *Agli estremi confini dell'Occidente. Descrizione dell'Irlanda*, Torino 2002, pp. 63-64, cit. in *Zooantropologia. Storia, etica e pedagogia*, p. 49.

²⁸ Simile è la rappresentazione del lupo buono che vuole proteggere l'agnellino nella serie di cartoni animati di Hanna-Barbera *Lupo de' Lupis*.

Opere citate

- G. Agamben, *L'aperto. Uomo e l'animale*, Torino 2002.
- L. Battaglia, *Homo sapiens e mucca pazza. Antropologia del rapporto con il mondo animale*, Bari 2000.
- P. Berizzi, *L'educazione di un fascista*, Milano 2020.
- A.P. Biddiscombe, *Werewolf! The History of the National Socialist Guerrilla Movement, 1944-1946*, Toronto 1998.
- G.B. Bronzini, *Cultura contadina e idea meridionalista*, Bari 1982.
- J. Burke, *Paura. Una storia culturale*, Roma-Bari 2007.
- I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Milano 2012.
- E. Canetti, *La provincia dell'uomo. Quaderni di appunti (1942-1972)*, Milano 2018.
- E. Cassirer, *Saggio sull'uomo*, Roma 1971 [1944].
- M. Centimi, *Lupus in fabula. Antropologia dell'uomo lupo*, Milano 2016;
- F. Cimatti, *Filosofia dell'animalità*, Roma-Bari 2013.
- J. Clutton Brock, *Storia naturale della domesticazione dei mammiferi*, Torino 2017.
- J. Delumeau, *La paura in Occidente. Storia della paura in età moderna*, Milano 2018.
- J. Derrida, *La bestia e il sovrano*, in «Aut-Aut», 327, luglio-settembre 2005, pp. 97-132.
- R. Eisler, *Man into Wolf*, London 1948.
- S. Ferente, *Storici ed emozioni*, in «Storica», 15 (2010), 43, pp. 371-392.
- E. Giannetto, *Note per una metamorfosi*, Aprilia (LT) 2011.
- G. Guazzaloca, *Primo: non maltrattare. Storia della protezione degli animali in Italia*, Roma-Bari, 2018.
- K. Jones, *Writing the Wolf. Canine Tales and North-American Environmental-Literary Tradition*, in «Environment and History», 17, May 2011, pp. 201-228.
- E. Jünger, *Trattato del ribelle*, Milano 1990.
- E. Kurlander, *I mostri di Hitler. La storia soprannaturale del Terzo Reich*, Milano 2018.
- E. Labor, *Jack London. An American Life*, New York 2013.
- M. Lessona, *Storia naturale illustrata*, I, Milano 1905.
- J. MacKenzie, *The Empire of Nature. Hunting, Conservation and British Imperialism*, Manchester 1988.
- C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984.
- S. Marini, *Filosofi, animali, questione animale. Appunti per una storia*, Milano 2012
- G. Minnini, *Fondamenti della significazione*, Bari 1977.
- G. Ortalli, *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel Medioevo*, Torino 1997.
- M. Pastoureaux, *Il lupo. Una storia culturale*, Firenze (ed. or. Paris 2018).
- P. Pinotti, *Gli animali in Platone: metafore e tassonomie*, in *Filosofi e animali nel mondo antico*, a cura di S. Castiglione, G. Lanata, Pisa 1994, pp. 101-122.
- J. Plamper, *Storia delle emozioni*, Bologna 2018.
- S. Sutherland, *Irrazionalità. Perché la nostra mente ci inganna e come possiamo evitarlo*, Torino 2010.
- S. Swart, *The Other Citizens. Nationalism and Animals*, in *The Routledge Companion to Animal-Human History*, a cura di H. Kean, P. Howell, New York 2019.
- K. Thomas, *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente 1500-1800*, Torino 1994.
- Werewolf Histories*, a cura di W. De Blécourt, New York 2015.
- D. Woster, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna 1994.
- Zooantropologia. Storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, a cura di C. Tugno-
li, Milano 2003.

Lorenzo Benadusi
Università degli Studi Roma Tre
lorenzo.benadusi@uniroma3.it